

**POLIZIA AL VERDE**

SINDACATI ALL'ATTACCO CONTRO I TAGLI  
ALLA SICUREZZA, LE MOSSE DEL GOVERNO

**IL PAESE DEGLI ERRORI**

DAI TRASPORTI ALLA SANITÀ, QUANTO  
COSTANO E COME FARE PER PREVENIRLI

€ 1,90

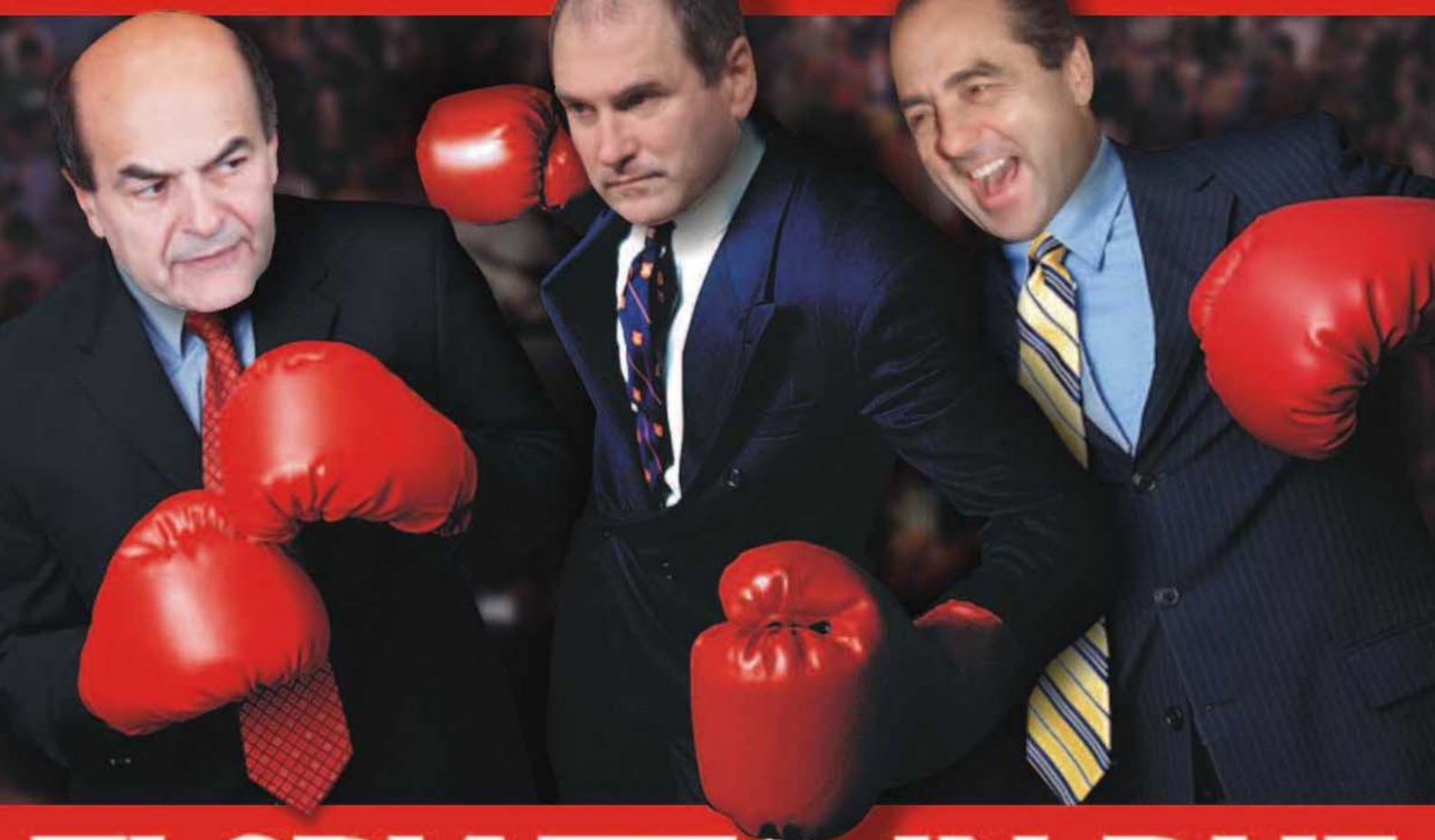
Settimanale di Informazione

ANNO 1 N.2 10 DICEMBRE 2008

[www.ilpunto.it](http://www.ilpunto.it)

# ilPunto

ntc



## TI SPIAZZO IN DUE

**OPPOSIZIONE ALLE PRESE CON IL NODO DELLE MANIFESTAZIONI:  
MAL DI PIAZZA NEL CENTRO-SINISTRA**

**IDV E PRC AL "NO BERLUSCONI DAY". BERSANI PRIMA CHIUDE,  
POI APRE CON RISERVA. E PREPARA UN ALTRO CORTEO: IL SUO**

**IL SEGRETARIO DEL PD TRA TENSIONI INTERNE, RAPPORTI  
DIFFICILI CON GLI "ALLEATI" E DIALOGO SULLE RIFORME**

*Gattinoni*



# LA VERITÀ SEPOLTA IN FONDO AL MARE

**A casa del capitano De Grazia  
sulla rotta delle navi dei veleni**

**FABRIZIO COLARIETI**



e non l'hanno ucciso è morto sempre a causa di quell'inchiesta». Quando ti trovi davanti una grande donna la prima cosa che pensi è che

al suo fianco ci deve essere sempre un grande uomo. Anna Vespia oggi ha 50 anni, fa l'insegnante, e la prima cosa che dice, quando inizia a raccontare la sua storia a *Il Punto*, è che suo marito, Natale De Grazia, «era un grande uomo». Anna è una donna forte e testarda che non si è mai rassegnata. Una donna che ha cresciuto due figli da sola, che ha ancora voglia di riaprire il ca-

In alto  
manifestanti  
chiedono verità  
sulla morte  
dell'ufficiale  
di Marina.

A fianco la vedova,  
Anna Vespia



## Dalla denuncia di Legambiente al collegamento con il caso Alpi

**Parla la vedova  
«Se non l'hanno ucciso  
è morto comunque  
per quell'inchiesta»**

pitolo della "strana" morte di suo marito. Sono passati quattordici anni da quel 12 dicembre 1995 quando il suo compagno, il capitano di fregata Natale De Grazia della Capitaneria di porto di Reggio Calabria, uscì dalla stessa casa di Gallico, dove Anna vive ancora oggi con i suoi figli, Giovanni e Roberto, di 24 e 21 anni. Varcò la porta, salì su un'auto civetta insieme a due carabinieri e non tornò più indietro. Doveva andare a La Spezia perché stava conducendo un'indagine delicatissima per conto della Procura di Reggio Calabria. Un'indagine nata da un dossier di Legambiente che parlava di decine di navi cariche di veleni affondate nei nostri mari, "navi a perdere", ma anche di forti collusioni mafiose, di interessi internazionali, di spie e faccendieri. Natale De Grazia con i suoi uomini faceva questo: cercava le navi colate a picco con il loro carico di veleni e riferiva al pm Francesco Neri. De Grazia era arrivato a un passo dalla verità e la sua morte è diventata un mistero. Accade dopo cena, durante quel viaggio da Reggio Calabria a La Spezia. L'auto dei carabinieri è appena ripartita da Nocera Inferiore, dove i tre militari hanno cenato sostando per un po' in un ristorante appena fuori l'autostrada. Lui è seduto davanti, dorme, poi si accascia, l'auto si ferma, i due carabinieri lo soccorrono, venti minuti dopo arriva un'ambulanza ma non c'è più niente da fare. Il marinaio è morto, dicono d'infarto. Non ci crede nessuno, compreso il pm Neri che ancora oggi dice che la sua vita, e quella del suo investigatore migliore, era in pericolo per colpa di quell'inchiesta. L'hanno avvelenato? Per le due autopsie, stranamente compiute dallo stesso medico legale, il capitano morì per arresto cardiaco a 39 anni. Da quel momento comincia a morire anche l'inchiesta sulle navi dei veleni, perché De Grazia ne era il motore. Conosceva una per una le rotte di quella trentina di navi "maledette" di cui aveva raccolto abbastanza prove per affermare che non erano colate a picco per

L'indagine sulle "navi a perdere" prende piede nel 1994, su denuncia di Legambiente che parla del caso della motonave "Rigel" affondata il 21 settembre 1987 al largo di Capo Spartivento con un carico di sostanze radioattive. Il pool di investigatori della Procura di Reggio Calabria, guidato dal pm Francesco Neri, individua altri affondamenti sospetti, sono 26 navi fantasma: Yvonne A, Rosso, Michigan, Aso, Misurina, Athina R, Capt Petros, Barbara, Andalusia, Silenzio, Elbe, Sofia, Monte Pellegino, Maria Pia M., Celiktrans II, Four Star I, Despo, Cte Rocio, Alessandro I, Scaieni, Marineta, Old Father, Marco Polo, Gulden Islamoglu, Saray Star, Koraline. Navi che mancano all'appello e che secondo gli inquirenti, e gli esperti dei Lloyd's di Londra, sarebbero state dolosamente affondate per occultare carichi di rifiuti tossici e radioattivi. Nel 2000 l'inchiesta viene archiviata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria per "mancanza del corpo di reato": perché non essendo stati recuperati i relitti delle navi (tutte adagate in fondali profondissimi del basso Tirreno e dello Jonio) non si può procedere. Nel

2004 Legambiente presenta un nuovo dossier e nello stesso anno anche un pentito della 'ndrangheta, Francesco Fonti, inizia a rivelare alla magistratura elementi su altri affondamenti. Il collaboratore di giustizia, in particolare, dichiara che nei fondali calabresi di Cetraro, Maratea e Genzano ci sono almeno altre tre navi affondate con il loro pericoloso carico. Una di queste, è la "Cunski". Nel 2005 la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'omicidio di Ilaria Alpi, su segnalazione del pm Neri, accerta che dai fascicoli della Procura di Reggio Calabria è scomparso il fax con il certificato di morte della giornalista, sequestrato dal capitano De Grazia in casa del faccendiere Comerio. Il 12 settembre 2009 un sofisticato robot è sceso nel fondale a largo di Cetraro e secondo quanto dichiarano, il 29 ottobre, il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, e il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, il relitto di cui parla Fonti non è del "Cunski" bensì del piroscampo "Catanina" affondato nel 1917. La verità, perciò, è ancora in fondo dal mare.

F.Co.

cause "naturali". Oggi, entrando in quella casa, a Gallico, dove da quel giorno nulla è cambiato, ti accorgi subito che tra quelle mura c'ha vissuto un marinaio. Alle pareti ci sono gli encomi, i crest, le foto in divisa, e c'è anche quella medaglia d'oro, al merito di marina, consegnata nel 2004 da Ciampi. «Quando la Procura lo chiamò per quell'incarico - racconta Anna Vespia - era contento, si sentiva orgoglioso, investito di un'importante responsabilità. Lo faceva con passione, con dedizione. Per lui era una missione non un dovere d'ufficio. Me ne aveva parlato delle indagini che stava svolgendo, di quelle navi affondate e cariche di schifezze. Negli ultimi tempi era teso, spesso assente - racconta ancora la moglie di De Grazia -. Aveva capito che era una storia che puzzava, su cui era necessario lavorare con grande riserbo. Me ne parlò sottovoce solo una volta, eravamo a letto, come se anche lì qualcuno lo potesse ascoltare. Mi disse che quell'indagine andava fatta per il futu-

ro dei nostri figli e del nostro mare». Poi c'è un foglio di carta, un fax sbiadito, inspiegabilmente scomparso dai faldoni dell'inchiesta a cui lavorava De Grazia, che lega questa brutta storia all'omicidio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e del suo operatore Miran Hrovatin, avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo 1994.

Quel fax lo trova De Grazia tre mesi prima di morire nel corso di una perquisizione a Garlasco. Lo scova in casa del faccendiere Giorgio Comerio, l'ingegnere che progettava un nuovo sistema di smaltimento delle scorie tramite "penetratori" di profondità. Non è un fax qualunque, il mittente è straniero, e il testo riguarda la Alpi: è il suo certificato di morte. Cosa ci faceva quel certificato in casa di Comerio? Chi lo ha sottratto? Di certo si sa solo che De Grazia lo sequestrò, fece accertamenti su quell'utenza straniera e poi morì. La stessa sorte toccata a Ilaria Alpi che, guarda caso, indagava sugli stessi traffici.